



LA DIFESA DEL SUOLO

UN PROBLEMA IRRISOLTO

Lo scempio provocato da pioggia e grandine, mareggiate, frane e vento, stavolta nel Meridione, induce ad amare riflessioni. Sullo Jonio sono stati erosi lungomari, distrutti fabbricati, rovinata infrastrutture vitali, ma molti edifici sono stati costruiti sulla battigia o sui dorsali penduli. Percorsi stradali e ferroviari non sono stati tracciati con la necessaria accortezza, sono stati chiusi impluvi e tombati corsi d'acqua.

E Niscemi inesorabilmente viene giù.

È inverno: è naturale che piova. E finalmente nevica: la neve fa bene al turismo, ricarica le falde, riempie i laghi. Con i cambiamenti climatici, intensità e frequenza degli eventi estremi tendono a crescere.

Che cosa può fare l'uomo, sempre più in balia degli eventi? Sono pensieri diffusi tra i cittadini che osservano, subiscono e, al più, protestano, disarmati.

Non sorprende che in prima linea contro l'ennesima tempesta perfetta siano le donne e gli uomini della Protezione Civile, regionale e locali, che si prodigano a tutti i livelli, dalla previsione meteo al soccorso in loco. Per contro, fa rumore l'inadeguata risposta dei responsabili politici e amministrativi, soprattutto nei settori dei lavori pubblici e dell'ambiente che presiedono la difesa del suolo. Fa ancora più rumore il silenzio di geologi e ingegneri, un tempo impegnati, spesso in concorrenza tra loro, nella protezione idrogeologica del territorio.

La questione idrogeologica è un tema irrisolto nato assieme all'unità del paese e viene rubricata sotto la voce "richiesta di fondi-ricostruzione-continuare come prima". Tutti col cappello in mano, senza una voce autorevole che suggerisca una riflessione.

Da tempo la previsione e la prevenzione non contemplano la messa a terra di azioni ma restano confinate nella narrativa da talk show. I piani di bacino sono stati presto dimenticati, le responsabilità incerte e frammentate. Chi pianifica il territorio, programma gli interventi insediativi e infrastrutturali e provvede alla manutenzione dell'esistente? Perché non si applicano le leggi che pure ci sono; si deve per forza costruire dappertutto?

L'Unione Europea emana Direttive da recepire dagli stati membri, dettando le regole che fino a qualche anno fa erano di competenza nazionale. La legge n.183 del 1989 nacque da una stagione di dialogo, di collaborazione fra istituzioni e comunità tecnico-scientifica, di diffusa attenzione a livello locale. Bruxelles è lontana e, via via che si scende la scala geografica, tutto si diluisce, si annacqua, si placa.

Le direttive sull'adattamento ai cambiamenti climatici segnalano la necessità di costruire una filiera sfaccettata e coordinata di interventi capaci di ridurre i rischi del sistema aria-acqua-suolo. L'ISPRA certifica un consumo di suolo crescente anno dopo anno, le aree vallive concentrano quote crescenti di popolazione e insediamenti, le aree interne sono in via di desertificazione: il territorio collinare e montano disabitato, le aree interne sono

prive d'ogni tipo di presidio umano e strumentale, lo Stato le ha progressivamente abbandonate.

Vanno stimulate le assemblee elettive nazionali e regionali, va abbandonata la storica visione del post-evento, il cerotto più o meno salvifico. Bisogna prevedere e prevenire: la Protezione Civile ha dimostrato la capacità di prevedere con ampio anticipo e fin qui si è fatto molto. Sulla prevenzione invece non siamo lontani dal tempo in cui Garibaldi litigava con Gadda sul progetto della difesa di Roma dalle alluvioni dopo la catastrofe del 1870.

È necessario coinvolgere tecnici e saperi perché avanzino proposte, suggeriscano la strada, bilancino resistenza e resilienza in modo ragionevole. Con la litania del "siamo tutti a rischio" si possono consolare solo le anime belle che assistono ai disastri del Belpaese, sfasciame pendulo sul mare.

La responsabilità non esenta nessuno e rimanere con le mani in mano in attesa della prossima ondata è irresponsabile.

L'Associazione Idrotecnica molto si è spesa sulla materia e vuole farlo ancora, ma nel coro di tutte le competenze necessarie, dalla geologia all'idraulica, alla urbanistica. Invitiamo a mobilitarsi con noi quanti hanno la nostra stessa percezione che il tempo dell'attesa è terminato.

Renata Archetti (*UniBo*), **Giuseppe Barbaro** (*UniRc*), **Guido Benassai** (*UniParthenope*), **Vittorio Bovolín** (*UniSa*), **Mario Calabrese** (*UniNa*), **Lorenzo Cappietti** (*UniFi*), **Francesco Calomino** (*UniCal*), **Leonardo Damiani** (*PoliBa*), **Paolo De Girolamo** (*UniRoma1*), **Giovanni de Marinis** (*UniCas*), **Fabio Dentale** (*UniSa*), **Mauro Fiorentino** (*UniBasilicata*), **Giuseppe Frega** (*UniCal*), **Maurizio Giugni** (*UniNa*), **Goffredo La Loggia** (*UniPa*), **Francesco Macchione** (*UniCal*), **Michele Mossa** (*PoliBa*), **Alessandro Paoletti** (*PoliMi*), **Eugenio Pugliese Carratelli** (*UniSa*), **Renzo Rosso** (*PoliMi*), **Piero Ruol** (*UniPd*), **Giuseppe Tomasicchio** (*UniSalento*), **Paolo Veltri** (*UniCal*), **Paolo Villani** (*UniSa*), **Ruggiero Jappelli** (*UniTorVergata*), **Armando Brath** (*UniBo*), **Massimo Veltri** (*UniCal*).